

## DOMENICA 27 MARZO 2022 – IV DI QUARESIMA (viola o rosaceo)

Dal Vangelo di Gesù Cristo secondo Luca 15,1-3.11-32.

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo.

I farisei e gli scribi mormoravano: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro».

Allora egli disse loro questa parabola:

Disse ancora: «Un uomo aveva due figli.

Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze.

Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto.

Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno.

Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci.

Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava.

Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!

Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni.

Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.

Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio.

Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi.

Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò.

Il servo gli rispose: E' tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo.

Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo.

Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici.

Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso.

Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». Parola del Signore

### MEDITAZIONE

San Giovanni Cassiano (ca 360-435)

fondatore di monastero a Marsiglia

La perfezione, cap. VII; SC 54

La strada dei figli

Se qualcuno vuole tendere alla perfezione, partendo dal primo grado, che è quello del timore, uno stato propriamente servile, (...) si eleverà per un progresso continuo verso i sentieri più alti della speranza. Questa speranza (...) attende la sua ricompensa. (...) Ma non ha ancora raggiunto quel sentimento del figlio che, confidando nell'indulgenza e nella liberalità del padre, non ha dubbi che tutto ciò che appartiene al padre è anche suo. Il prodigo del Vangelo non osa più aspirare a ciò, dopo che ha perso, insieme ai beni del padre, anche il suo nome di figlio. Vedete, invidiava le carrube che mangiano i porci, cioè il cibo sordido del vizio, e gli veniva rifiutata la possibilità di saziarsene. Così è rientrato in se

stesso. Toccato da un timore salutare, inorridì di fronte alla sporcizia dei maiali, temeva i crudeli tormenti della fame. Questi sentimenti lo rendono una specie di schiavo. Ma pensando al salario con cui vengono pagati i salariati, egli brama la loro condizione e dice: "Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Tornerò da mio padre e gli dirò: "Padre, ho peccato contro il cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio; trattami come uno dei tuoi garzoni". (Lc 15,17-19) Ma il padre gli andò incontro. Questa parola di umile pentimento, che detta la tenerezza, egli l'accoglie con una tenerezza ancora più grande. No, non vuole dare a suo figlio dei beni di minor valore; ma, prendendolo subito attraverso i due gradi inferiori, lo restituisce alla dignità di figlio. E anche noi affrettiamoci a salire, per la grazia della carità indissolubile, a quel terzo grado dei figli, che considerano come proprio tutto ciò che appartiene al padre; meritiamo di ricevere in noi stessi l'immagine e la somiglianza del nostro Padre celeste. Allora, a imitazione del vero Figlio, potremo proclamare: "Tutto quello che il Padre possiede è mio". (Gv 16,15).